

serve di molto giovamento per rendere più palese e meno intralciata la dimostrazione semplicemente topografica. Si è con il corredo di tali esposizioni monumentali, e con l'applicazione dell'enunciato partimento di epoche distinte, ed anche con il soccorso dei lunghi studj fatti sul medesimo oggetto, che si è potuto in miglior modo dichiarare sì oscuro e nel tempo stesso sì importante argomento, il quale potrà essere anche meglio reso palese quando non si sdegni di mantenere la medesima distinzione, e quando si rinunzii a sostenere i proprii opinamenti allorchè sono dimostrati insussistenti dalla migliore spiegazione dei documenti e dai più accurati studj fatti sulle reliquie degli antichi edifizj.

ESPOSIZIONE TOPOGRAFICA

DI ROMA ANTICA

EPOCA PRIMA ANTEROMANA

Il luogo più rinomato nelle vetuste memorie della regione presa a descrivere, che venne poscia compreso nell'area dell'antica città di Roma, è quello senza dubbio che costituisce il colle Palatino con le sue adiacenze; perchè su di esso si credeva essersi stabilito Evandro con i pochi suoi compagni venuti da Palanzio città dell'Arcadia, donde ne derivò il nome Palazio che con poca variazione si è conservato. La sua forma originale venne alquanto variata colle grandi opere che furono erette nel tempo dell'impero precipuamente nel lato orientale: ma però ben può determinarsi quale essa fosse prima che su di tale colle e nel suo d'intorno venisse in alcun modo fabbricato. L'altro luogo, che succede in rinomanza nelle memorie della medesima epoca anteromana, è quello che costituisce il colle cognito col nome Campidoglio, che in allora si denominava Saturnio in seguito di tradizioni che furono contestate con memorie monumentali e conservate per lungo tempo. Quindi si trova pure ricordato nelle stesse vetuste memorie il colle Aventino precipuamente per quanto si appropriava al tanto rinomato avvenimento di Ercole con Caco. E così era ancora rinomato il Gianicolo in seguito della tradizione alquanto favolosa con cui si credeva avere Giano stabilita una città che si disse poscia anche Antipoli. Gli spazj interposti agli stessi colli si trovano in conseguenza pure ricordati in tali vetuste memorie.

Per servire ad una più autorevole dimostrazione dello stato in cui si trovavano le stesse località nell'epoca, che succedette

di pochi anni alla caduta di Troja, non si potrebbe rinvenire miglior documento della descrizione che ne espose Virgilio per indicare quanto erasi rappresentato ad Enea nella sua gita fatta nei medesimi luoghi; e ciò non già mentre ancora viveva Evandro, come egli suppose per dare unicamente maggior nobiltà alle sue narrazioni facendolo vivere per circa cinquant'anni di più: ma mentre reggeva il supremo dominio della regione da trentacinque anni Latino che si considerava discendente da Fauno, come fu riferito da Dionisio; e mentre abitava in tale luogo Pallante figlio di Evandro. Perciocchè, fatta astrazione di questa particolarità, che ha nessuna influenza sulla sostanza del nostro scopo, si trova la stessa esposizione basata su cognizioni assai profonde della forma e delle particolarità che aveva la stessa regione avanti la edificazione delle grandi opere che ne produssero una mutazione tanto ragguardevole da presentarne un aspetto ben differente.

PORTO TIBERINO. Primieramente si accenna in tale narrazione come Enea, navigando sul Tevere colle due sue navi ed approssimandosi al luogo preso a descrivere, vedesse l'arce ed i rari tetti delle case del povero Evandro stabilite ove poscia erasi con magnifiche opere pareggiata al cielo la potenza romana. Come facendo rivolgere le prora a terra, si avvicinasse alla città; e come a caso in quel giorno solennemente si trovasse il re arcade a fare un sacrificio al grande Alcide nel bosco che stava avanti a tale città (1). Da queste notizie

- (1) *Sol medium coeli conscenderat igneus orbem,
Cum muros arcemque procul ac rara domorum
Tecta vident, quae nunc Romana potentia coelo
Aequavit; tum res inopes Evandrus habebat.
Ocius advertunt proras, urbi que propinquant.
Forte die sollemnem illo rex Arcas honorem
Amphitryoniadae magno divisque ferebat
Ante urbem in luco.*
(Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 97 - 103.)

primieramente si deduce che il luogo, in cui si fermarono le dette due navi, corrispondeva ove poscia si fece sboccare nel fiume la cloaca Massima e che era denominato propriamente porto; perchè nel luogo stesso, che poscia si trovava nel mezzo della città, si conservava religiosamente quella nave che fu trattenuta dopo la partenza di Enea, come si assicura da Procopio (2). Ed in tale luogo il fiume faceva una piegatura alquanto più rientrante di quanto ora sussiste; di modo tale che avvicinandosi al Lupercale, come osservava Servio, si poteva vedere quanto si conteneva sul Palatino (3). Siccome poi il suolo prossimo alla stessa parte del fiume era assai avvallato in modo da costituire il ben noto Velabro, che pure per le acque stagnanti si poteva transitare solo col mezzo di piccoli battelli; così ben si potè, rivolgendo la prora, avvicinare di più la nave anzidetta al Palatino, e precisamente al bosco in cui si faceva il sacrificio anzidetto, che stava avanti la stessa piccola città secondo la vetusta forma del luogo, come bene faceva osservare

(2) Ἐπι μέντοι καὶ ὅσα μνημεῖα τοῦ γένους ἐλέλειπτο ἔτι, ἐν τοῖς καὶ ἡ ναῦς Αἰνείου, τοῦ τῆς πόλεως οἰκιστοῦ, καὶ εἰς τὸδε κείται, δέμας παντελῶς ἀπίστον. (Procopio, Guerra Gotica. Lib. IV. c. 22.) Di seguito si riferiscono anche le precise dimensioni della stessa nave. Benchè si debba credere essere poco probabile che si sia potuta conservare per sì lungo tempo tale nave, pure è sempre importante la notizia della memoria che essa si conservava anche quando si fosse rinnovata; perciocchè siffatta particolarità serve di base per confermare la posizione del porto Tiberino nel luogo consentaneo alle surriferite vetuste memorie.

(3) *Palatinum vidit: nec situm praesentem considerare debemus. Tunc enim nullis obstantibus aedificiis et Tiberi per Lupercal, ut diximus, fluente, facile mons poterat videri Palatinus.* Quanto in precedenza venne spiegato dallo stesso Servio per indicare che le acque del Tevere lambivano il piede del colle in cui stava il Lupercale, prima che fosse stabilito il luogo, nel quale si facevano i sacrificj a Vertunno, cioè il vico Tusco, si trova contenuto in queste parole: *quae fuit, ubi nunc est Lupercal in circo. Hac enim labebatur Tiberis, antequam Vertumno factis sacrificiis averteretur.* (Servio, in Aeneid. Lib. VIII. v. 90 e 98.)

Servio (4). Si è da tale luogo che Pallante, dopo di avere conosciuto Enea, lo potè, lasciando il fiume, far entrare nel bosco ove si trovava Evandro a fare il noto sacrificio; mentre, se non si fosse di tanto avvicinato, egli avrebbe dovuto di seguito transitare la palude per entrare nel bosco stesso (5).

SPELUNCA DI CACO. Quindi dalla lunga descrizione, che Virgilio fece esporre da Evandro ad Enea, dopo di avere dato compimento al suddetto sacrificio, sull'origine e stabilimento della stessa solennità che si celebrava in ogni anno, si deduce che dal luogo, in cui si faceva tale sacrificio entro l'accennato bosco, si vedeva di fronte quella scoscesa rupe con i disgiunti macigni sparsi sul deserto colle, in cui stava incavata la spelunca, inaccessibile ai raggi del sole, nella quale aveva stabilita la sua dimora quel Caco cotanto rinomato nelle memorie antiche per avere con astuzia derubati alcuni buoi ad Ercole, o Recarano, che, secondo l'autore del libercolo sull'origine della Gente romana, si dicono essersi trattenuti a pascere ove poscia fu stabilito il circo Massimo, e secondo Livio in vicinanza del fiume Tevere (6).

(4) *Ante urbem, secundum antiquum situm. Tunc enim brevis civitas fuerat. (Servio, in Aeneid. Lib. VIII. v. 104.)* E dall'antico interprete, edito dal card. Mai, si riferisce la seguente importante notizia: *in eo loco dicit, qui nunc Velabrum dicitur.*

(5) *Adloquere, ac nostris succede penetibus hospes!
Excepitque manu, dextramque amplexus inhaesit.
Progressi subeunt luco, fluviumque relinquunt.*

(Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 122 - 125.)

(6) *Iam primum saxis suspensam hanc adspice rupem,
Disiectae procul ut moles, desertaque montis
Stat domus, et scopuli ingentem traxere ruinam.
Hic spelunca fuit, vasto submota recessu,
Semihominis Caci facies quam dira tenebat,
Solis inaccessam radiis; semperque recenti
Caede tepebat humus, foribusque affixa superbis
Ora virum tristi pendebant pallida tabo.*

(Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 190 - 197.)

Come poi questa spelunca stasse posta in quell'angolo del colle Aventino, che da un lato corrispondeva verso l'indicata parte del Palatino e dall'altro verso il Tevere, è dimostrato dalla successiva narrazione, nella quale si dimostra come Ercole potè penetrare nella grotta in cui erasi ricoverato Caco; poichè primieramente in essa si descrivono i tentativi fatti per aprire l'accesso corrispondente verso la indicata prima parte, che era stato chiuso da Caco con un grande sasso trattenuto internamente da catene e sbarre di ferro: e poscia, non avendo potuto smuoverlo, nè rinvenuta altra apertura in tutta quella pendice dell'Aventino, salì sull'alto di esso, ove solamente potevano trovare opportuno ricovero gli uccelli per stabilirvi i nidi; ed avendo ivi rinvenuto un immenso masso di selce, che potè smuovere e far cadere nel fiume che scorreva nel lato sinistro, giunse così a penetrare in quelle tenebrose caverne (7). Da tale descrizione si viene a de-

La notizia esposta dall'autore del libercolo sull'origine della Gente romana, cognito sotto il nome di Aurelio Vittore, è riferita al Capo VII coll'autorità di quanto aveva scritto Cassio nel libro I dei Pontificali con queste parole: *Quae cum in valle, ubi nunc est circus Maximus, pascerentur, neglecta custodia, quod nemo credebatur ausurus violare Herculis praedam, latronem quandam regionis eiusdem, magnitudine corporis et virtute ceteris praevalentem, octo boves in speluncam, quo minus furtum vestigiis colligi posset, caudis abstraxisse. (De Orig. Gentis Rom. c. 7.)* *Herculem in ea loca, Geryone interempto, boves mira specie abegisse memorant ac prope Tiberim fluvium, qua, prae se armentum agens, nando traiecerat, loco herbido. (Livio. Lib. I. c. 7.)*

(7) *Tum primum nostri Cacum videre timentem
Turbatumque oculis; fugit ilicet ocior Euro,
Speluncamque petit; pedibus timor addidit alas.
Ut sese inclusit, ruptisque immane catenis
Deiecit saxum, ferro quod et arte paterna
Pendebat, fultosque emunit obice postes,
Ecce furens animis aderat Tirynthius, omnemque
Accessum lustrans huc ora ferebat et illuc,
Dentibus infrendens. Ter totum fervidus ira
Lustrat Aventini montem; ter saxea tentat
Limina nequidquam; ter fessus valle resedit.*

terminare la posizione della stessa spelunca precisamente in quell'angolo dell'Aventino che sovrasta al Tevere verso settentrione, ove al di sotto corrispondeva quel luogo che propriamente denominavasi le Saline, ed ove poscia fu stabilita la porta Trigemina, vicino alla quale infatti venne chiaramente da Solino determinata l'abitazione di Caco (8). Ed anzi è da osservare che dalla surriferita circostanza, cioè di avere potuto Ercole far cadere dall'alto del colle nel fiume l'immenso masso di selce che stava sul dorso della caverna, si può stabilire avere tenuto il Tevere il suo corso assai più da vicino al medesimo angolo del colle Aventino; e ciò si rende consentaneo a quanto già fu accennato sulla più rientrante piegatura del fiume che faceva nella località presa a descrivere nei tempi ora considerati. E questa

*Stabat acuta silex, praecisis undique saxis
Speluncae dorso insurgens, altissima visu,
Dirarum nidis domus opportuna volucrum.
Hanc, ut prona iugo laevum incumbebat ad amnem,
Dexter in adversum nitens concussit, et imis
Avulsam solvit radicibus; inde repente
Impulit; impulsu quo maximus intonat aether,
Dissultant ripae refluitque exterritus amnis.
At specus et Caci detecta apparuit ingens
Regia, et umbrosae penitus patuere cavernae.*

(Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 222 - 242.)

Altre simili memorie si hanno precipuamente da Ovidio (*Fasti. Lib. I. v. 550 e segg.*) da Livio (*Lib. I. c. 7.*) e da Dionisio (*Lib. I. c. 39 e 40.*) E tra le poetiche esposizioni di Properzio meritano considerazione le indicazioni riferite nei seguenti versi per meglio conoscere quale fosse lo stato della medesima località:

*Venit ad invictos pecorosa Palatia montes,
Et statuit fessos fessus et ipse boves,
Qua Velabra suo stagnabant flumine quaque
Nauta per urbanas velificabat aquas.*

(Properzio. Lib. IV. Eleg. IX.)

(8) Qui Cacus habitavit locum cui Salinae nomen est ubi Trigemina nunc porta. (Solino, Polyhist. c. 1. 8.)

stessa circostanza offre anche maggior probabilità alla derivazione del nome dato al colle Aventino, secondo Varrone, dal modo con cui solamente si poteva avere ad esso accesso a motivo delle paludi che anticamente lo separavano dagli altri colli poscia compresi nella città. Quindi da ciò ne emerge la spiegazione data dallo stesso Varrone al nome proprio di tale luogo che serve a determinare essere stato il Velabro maggiore posto tra il Palatino e l'Aventino, mentre il minore corrispondeva nella valle tra il Palatino ed il Campidoglio, ove stava il luogo distinto col nome Lautole (9).

ARA MASSIMA ED ALTRE MEMORIE DI ERCOLE.

Dalla vittoria ottenuta da Ercole su Caco non solamente ebbe origine lo stabilimento dell'anzidetta ara, su cui fu rinvenuto Evandro a fare sacrificj entro il bosco esistente ai piedi del Palatino, che si distingueva col titolo di Massima, e che poscia si trovava da vicino al foro Boario o propriamente dietro alle carceri del circo, come si spiega da Servio (10): ma eziandio si conosce essersi collocata altra ara da vicino all'indicata spelunca di

(9) *Aventinum aliquot de causis dicunt. Naevius ab avibus, quod eo se ab Tiberi ferrent aves; alii ab rege Aventino Albano, quod ibi sit sepultus; alii adventinum ab adventu hominum, quod commune Latinorum ibi Dianae templum sit constitutum. Ego maxime puto, quod ab advectu; nam olim paludibus mons erat ab reliquis disclusus, itaque eo ex Urbe advehebantur ratibus. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. I. c. 43.) Lautolae a lavando, quod ibi ad Janum Geminum aquae caldae fuerunt. Ab his palus fuit in minore Velabro a quo, quod ibi vehebantur lintribus, Velabrum, ut illud maius de quo supra dictum est (Id. Ib. c. 156.)*

(10) *Hanc aram luco statuit, quae Maxima semper
Dicitur nobis, et erit quae maxima semper.*

(Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 271 e 272.)

Da Servio venne esposta la seguente notizia sulla collocazione dell'ara Massima: *ingens enim est ara Herculis, sicut videmus hodieque post ianuas Circi maximi.* Ma da Dionisio si dimostra chiaramente posta tale ara da vicino al foro Boario: *ὁ δὲ βωμός, ἐφ' οὗ τὰς δεκάτας ἐπέδυσεν Ἡρακλῆς, καλεῖται μὲν ὑπὸ Ῥωμαίων Μέγιστος, ἔστι δὲ Βοαρίας λεγομένης ἀγορᾶς πλησίον.* (Lib. I. c. 40.) E similmente da Solino (*Cap. I. 10.*) e da altri scrittori antichi.

Caco che per conseguenza stava pure vicino alla porta Trigemina, come in particolare si deduce dalle narrazioni esposte da Dionisio, nelle quali si offre distinta notizia di tutte e due le stesse are (11). Parimenti da Ovidio si trova fatta distinzione dei sacrificj celebrati per la stessa circostanza, l'uno immolandosi da Ercole un toro a Giove Vincitore, e l'altro per sua propria destinazione sull'ara Massima, che si dice precisamente posta in quella parte della città che ebbe il nome dal bove in allora sacrificato, e che non era nei tempi più antichi solamente limitata all'area poscia occupata dal foro Boario (12). Dalle stesse due distinte are ne succedette poscia lo stabilimento di due pure distinti tempj, che si eressero precisamente l'uno vicino alla porta Trigemina e l'altro nel foro Boario, e che si dedicarono tutti e due sotto il titolo di Ercole Vincitore per essere relativi al medesimo avvenimento, come venne spiegato da Servio e contestato da Macrobio in seguito di memorie dedotte dai più antichi scrittori e precipuamente da Varrone (13). Inoltre è da

(11) Ἀγνίστας δὲ τῷ ποταμῷ τὸν φόνον, ἰδρύεται πλησίον τοῦ τόπου Διὸς Εὐρεσίου βωμόν, ὃς ἔστι τῆς Πάμης παρὰ τῇ Τριδύμῳ πύλῃ. (Dionisio. Lib. I. c. 39.) Ed è alla stessa ara che deve appropriarsi la notizia riferita dal medesimo storico relativa a quell'ara che si diceva posta da Evandro ai piedi del colle Aventino non lungi dalla porta Trigemina: Εὐανδρῶ δὲ πρὸς ἑτέρῳ τῶν λόφων, Ἀβεντίνῳ λεγομένῳ τῆς τριδύμων πύλης οὐ πρόσω. (Dionisio. Lib. I. c. 32.)

(12) *Immolat ex illis taurum tibi, Iupiter, unum
Victor, et Evandrum ruricolosque vocat:
Constituitque sibi, quae Maxima dicitur, aram,
Hic ubi pars Urbis de bove nomen habet.*

(Ovidio, *Fast. Lib. I. v. 579 - 583.*)

La estensione poi del luogo, che ebbe nome dal detto bove, si trova altrove indicata dal medesimo Ovidio, (*Lib. VI. v. 477.*) come si prenderà più opportunamente nel seguito a dimostrare. Dall'autore però del libercolo sull'origine della Gente romana si trova confusa l'ara Massima con quella stabilita ai piedi dell'Aventino. (*De Orig. Gent. Rom. c. 6.*)

(13) *Varro enim, Divinarum Lib. IV, Victorem Herculem putat dictum quod omne genus animalium decies vicerit: Sed Romae Victoris Herculis ae-*

osservare che da vicino all'anzidetta spelunca di Caco si dovette poscia stabilire quel sacello dedicato alla sorella dello stesso Caco, nel quale poscia le Vestali facevano alcuni sacrificj (14). Però nell'epoca ora considerata nessun edificio era stato ancora eretto a tale effetto, ma semplicemente collocate alcune semplici are, come ripetutamente faceva osservare Servio spiegando le cose esposte da Virgilio (15).

NOTIZIE GENERALI DELLA REGIONE. Progredendo a considerare la enunciata descrizione di Virgilio, si rinviene in essa esposto che Evandro, dopo di avere compiuto il sacrificio, si mosse dal bosco, in cui esisteva l'ara Massima verso la città in compagnia di Enea tenendo con esso vario discorso. Ed Enea, osservando tutto ciò che si presentava nel d'intorno, era desideroso di conoscere le memorie dei precedenti uomini. Quindi Evandro, che si considerava fondatore dell'arce romana stabilita sul Palatino, dopo di avere indicato allo stesso Enea come quei luoghi fossero stati nel secolo d'Oro semplici selve abitate da Fauni e da Ninfe e da altra gente nata dai tronchi degli alberi, e nutrita con i frutti della terra prodotti senza coltivazione, e come poscia fossero essi cacciati dagli ausoni e dai sicani, onde la stessa regione, che pria era denominata Saturnia, venne spesso a cangiar nome, e come eziandio fosse stato il fiume Albula denominato Tevere, si fece primieramente a dimostrargli l'ara eretta in onore di Carmenta sua madre in vicinanza della porta che fu perciò denominata Carmentale.

des duae sunt, una ad portam Trigemina, altera ad forum Boarium. (Servio, in Aeneid. Lib. VIII. v. 364, e Macrobio, Sat. Lib. III. c. 6.)

(14) *Hunc soror sua eiusdem nominis prodidit. Unde etiam sacellum meruit, in quo ei per Virgines Vestae sacrificabatur. (Servio, in Aeneid. Lib. VIII. v. 192.)* Ed a questa sorella di Caco si riferisce quanto è accennato da Lattanzio nel Libro I. c. 20.

(15) *Nondum enim templum Herculi fuerat, sed ara tantummodo. (Servio, in Aeneid. Lib. VIII. v. 180 e 271.)*

Quindi gli fece vedere quel grande bosco in cui poscia Romolo stabilì l'asilo. Di seguito gli fece osservare il Lupercale ancor coperto da folta selva e stabilito sotto gelida rupe ad imitazione di quanto era stato in Arcadia dedicato a Pane Liceo. Poscia gl'insegnò la sacra selva, denominata Argileto, narrandogli l'avvenimento dell'ospite Argo. Successivamente lo rivolse alla sede Tarpeia ed al Campidoglio, aureo poscia, ma coperto ancora da silvestri cespugli in modo tale che, vedendo quella selva e quel sasso, se ne aveva tremore. Però in quel bosco frondoso, che esisteva sul vertice del colle, si credeva già avere soggiornato un nume ignoto, che dal sovente sentire a balenare si considerava dagli arcadi essere Giove. Ed in fine gli mostrò le reliquie dei monumenti e le mura atterrate dei due castelli, ove si conservavano le memorie dei vetusti uomini, di cui l'uno si credeva stabilito da Giove e l'altro da Saturno; per cui ebbero i nomi distinti Gianicolo e Saturnio (16). In tal modo ragionando, la comitiva e passando al di sotto dei tetti del povero Evandro, vedeva gli armenti disordinatamente pascere nel luogo, ove poscia fu stabilito il foro Romano, e li sentiva muggire nelle launte Carine. Quindi, essendo essa giunta alla sede, Evandro disse ad Enea che quella era la regia in cui aveva albergato Alcide, e perciò di una tale angusta copertura ne fosse rimasto soddisfatto; quindi lo pose a coricare sopra frondi ammassate e coperte da un'irta pelle (17).

- (16) *Exin se cuncti divinis rebus ad urbem
Perfecti referunt. Ibat rex obsitus aevo,
Et comitem Aenean iuxta natumque tenebat
Ingrediens, varioque viam sermone levabat.
Miratur facilisque oculos fert omnia circum
Aeneas, capiturque locis, et singula laetus
Exquiratque auditque virum monumenta priorum.*

(Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 306 - 312.)

- (17) *Tum rex Evandrus Romanae conditor arcis:
Alle quali parole Servio faceva conoscere, Conditor Pallantei, ubi nunc Pa-*

VIA TRA L'ARA MASSIMA E L'ACCESSO AL PALATINO. In tale importante descrizione primieramente è da osser-

latium est, quod non est revera arx, sed tenet verum omnium principatum. (Aeneid. Lib. VIII. v. 313.) Quindi alla narrazione dell'indicato stato della regione nelle età favolose faceva succedere la seguente importante descrizione:

Vix ea dicta: dehinc progressus monstrat et aram

Et Carmentalem Romani nomine portam

Quam memorant, Nymphae priscum Carmentis honorem,

Vatis fatidicae, cecinit quae prima futuros

Aeneadas magnos et nobile Pallanteum.

Hinc lucum ingentem, quem Romulus acer Asylum

Retulit, et gelida monstrat sub rupe Lupercal,

Parrhasio dictum Panos de more Lycaei.

Nec non et sacri monstrat nemus Argileti,

Testaturque locum et letum docet hospitis Argi.

Hinc ad Tarpeiam sedem et Capitolia ducit,

Aurea nunc, olim silvestribus horrida dumis.

Jam tum religio pavidos terrebat agrestis

Dira loci; iam tum silvam saxumque tremebant.

Hoc nemus, hunc, inquit, frondoso verticem collem,

Quis deus incertum est, habitat deus; Arcades ipsum

Credunt se vidisse Iovem, cum saepe nigrantem

Aegida concuteret dextra, nimbosque cieret.

Haec duo praeterea disiectis oppida muris,

Reliquias veterumque vides monumenta virorum.

Hanc Ianus pater, hanc Saturnus condidit arcem;

Ianiculum huic, illi fuerat Saturnia nomen.

Talibus inter se dictis ad tecta subibant

Pauperis Evandri, passimque armenta videbant

Romanoque foro et lautis mugire Carinis.

Ut ventum ad sedes: Haec, inquit, limina victor.

Alcides subiit, haec illum regia cepit.

Aude, hospes, contemnere opes, et te quoque dignum

Finge deo, rebusque veni non asper egenis.

Dixit, et angusti subter fastigia tecti

Ingentem Aenean duxit, stratisque locavit

Effultum foliis et pelle Libystidis ursae.

(Virgilio, Aeneid. Lib. VIII. v. 337 - 368.)

vare che la via tenuta nel passare dal luogo in cui stava l'ara Massima all'indicata casa regia, doveva essere quella che da sotto l'angolo occidentale del Palatino, si protraeva lungo il lato settentrionale del colle stesso, che corrisponde d'incontro al Campidoglio, seguendo in circa l'andamento che fu dato successivamente alla via Nuova. Poscia tale via rivolgendosi in vicinanza del luogo occupato nel seguito dal foro Romano, continuava poi a destra alquanto lungo il lato orientale dello stesso colle, e giungeva al luogo ove poscia fu stabilita la Regia tra il luogo occupato dal foro Romano e quello denominato le Carine, ed ove stava la sede assegnata ad Enea. Quindi Evandro si portò alla sua umile casa, che aveva sull'alto del Palatino, seguendo evidentemente la salita che metteva alla porta Mugonia di seguito stabilita nell'angolo occidentale del colle, ove da vicino doveva essere posta necessariamente l'abitazione del medesimo Evandro, onde si fosse potuta vedere dal luogo del Tevere in cui venne ad approdare la nave di Enea. E benchè lo stesso luogo del Palatino sovrastasse a quello in cui fu stabilita l'ara Massima, da dove partì la indicata comitiva, pure non si poteva accedervi altro che col fare l'indicato giro; poichè il colle era in tale lato tagliato a picco, e non erano ancora state praticate le grandi scale denominate di Caco, che mettevano al luogo rinomato per l'indicato avvenimento. E d'altronde si rendeva necessario di fare il descritto giro per giungere primieramente al luogo anzidetto del lato orientale del Palatino, ove fu assegnata l'abitazione ad Enea; giacchè altrimenti non vi avrebbero corrisposto le condizioni accennate nella stessa descrizione.

ARA DI CARMENTA. Seguendo tale via infatti il primo oggetto, che si presentava alla vista, dopo di aver lasciato il luogo in cui stava l'ara Massima, era quell'ara, o altro simile monumento eretto in onore di Carmenta, che di comune consenso si stabilisce essersi posto ai piedi della parte occidentale del colle Capitolino da vicino alla porta detta perciò Car-

mentale, come si spiega dallo stesso antico scoliaste di Virgilio e da Dionisio in particolare (18).

BOSCO DELL'ASILO. Il secondo oggetto, che in quella gita si considerò meritevole di fare osservare, fu l'ingente bosco in cui Romolo aveva poscia stabilito l'asilo. E siccome tale bosco, avanti che venisse limitato al ristretto spazio compreso tra le due distinte vette del colle Capitolino, ben si conosce che si estendeva sino ai piedi del colle stesso, ove poscia fu formato il foro Romano comprendendo anche parte del Velabro, come è bastantemente dichiarato da Dionisio nel descrivere lo stabilimento dello stesso foro, quale sarà più opportunamente nel seguito dichiarato; così esso si doveva presentare di prospetto subito dopo di avere rivolto il cammino lungo il lato settentrionale del Palatino corrispondente d'incontro al Campidoglio. E tanto più deve riguardarsi essere stato tale bosco così esteso nell'indicata epoca anteromana in quanto si considerava avere avuto la surriferita destinazione per contenere molte persone ad imitazione di ciò che si credeva stabilito dai seguaci di Ercole in Atene, eziandio pure in un luogo di molta estensione; mentre le indicate limitazioni si appropriavano solo al tempio a tale effetto eretto, come venne spiegato da Servio (19).

(18) *Aram pro monumento; aut ideo aram, quia ibi sepulta est, et post excessum dea credita. Est autem iuxta portam, quae primo a Carmente Carmentali dicta est, post Scelerata a Fabiis CCC, qui per ipsam in bellum profecti, non sunt reversi. (Servio, in Aeneid. Lib. VIII. v. 339.)* Καὶ βαμοῦς ἔδεασάμην ἰδρυμένους, Καρμέντη μὲν, ὑπὸ τῷ καλουμένῳ Καπιτωλίῳ παρὰ ταῖς Καρμεντίσι πύλαις. (Dionisio. Lib. I. c. 32.) *Pars infima Capitolini montis habiticulum Carmenti fuit, ubi Carmentis nunc fanum est, a qua Carmentali portae nomen datum est. (Solino, Polyhist. c. I. 14.)*

(19) *Postquam Hercules migravit e terris nepotes eius timentes insidias eorum quos avus afflixerat Athenis, sibi primi asylum, hoc est templum misericordiae collocarunt, unde nullus posset abduci Hoc est fecit ad imitationem Atheniensis Asyli; quod ideo Romulus fecit ut haberet advenas plures cum quibus conderet Romam. (Servio, in Aeneid. Lib. VIII. v. 342.)*